

Il pensiero laterale di Deleuze

GIULIO BROTTI

Gilles Deleuze (1925-1995) notava che, quando imitiamo sulla sabbia i movimenti dell'istruttore di nuoto, dobbiamo intenderli solo come «segni» di ciò che poi saremo tenuti a fare per conto nostro, adattandoci al movimento delle onde: «Noi non apprendiamo nulla - commentava il filosofo francese - con chi ci dice di fare come lui. I nostri soli maestri sono quelli che ci dicono di fare con loro, e che, anziché proporci dei gesti da riprodurre, hanno saputo trasmettere dei segni da sviluppare nell'eterogeneo».

Ci pare che questo modo di intendere il rapporto con un maître à penser - mantenendo cioè una distanza critica - abbia ispirato anche il volume di don James Organisti «Gilles Deleuze. Dall'estetica all'etica» (Vita e pensiero, pp. 368, 28 euro), che sarà presentato oggi alle 17,45 presso la Libreria Buona Stampa, in via Palestro 4/e. All'incontro prenderanno parte, oltre all'autore del libro, Massimo Marassi, ordinario di Filosofia teoretica all'Università Cattolica di Milano, e Giuseppe Fornari, collega dello stesso Organisti come docente di Storia della filosofia all'Università di Bergamo.

In queste pagine, una non dissimulata simpatia per l'operario Deleuze - tra i più geniali e controversi intellettuali del secolo scorso - si accompagna a un'approfondita analisi dei suoi testi. Come chiave di decifrazione di un pensiero decisamente «rizomatico» (irrispettoso delle gerarchie tradizionali e propenso, semmai, a procedere «per getti laterali», collegando fenomeni e discorsi in apparenza assai di-

stanti) si adotta, qui, la concezione deleuziana dell'«evento» («puro accadimento, subito dal soggetto - spiega don Organisti - e, insieme, istante che apre alla prassi creativa»). Per Deleuze (nella foto) l'«evento» è ciò che non si riduce alla sequenza di un tempo lineare né si lascia classificare per categorie: la strategia mentale dell'inquadramento in generi e specie, semmai, tende a rimuovere ogni elemento imprevedibile, aberrante, innovativo, trascurando così che «non ci sono due granelli di polvere assolutamente identici, né due mani con le stesse particolarità, né due macchine che abbiano la stessa battuta, né due rivoltelle le cui pallottole presentino le stesse striature».

Da parte sua don Organisti sottolinea i motivi di interesse di una filosofia che tenta di pensare l'essere non in astratto, ma proprio nelle «differenze» in cui si manifesta: muovendo da questo assunto, Deleuze elabora un'etica volta a garantire al soggetto umano la possibilità di affermare il proprio desiderio «senza negare l'altro»; occorrebbe cioè «ritrovare in sé l'embrione di vita che ci caratterizza - scrive don Organisti -, sentire gli altri nella totalità risonante della vita, arrivare a vivere lo slancio di questa energia che accomuna tutti: l'universale concreto».

Rimangono tuttavia aperte diverse questioni: per esempio, quella se davvero i momenti del «desiderio» e della «legge» siano essenzialmente in opposizione, come ritiene Deleuze (mentre don James Organisti giustamente osserva che, nella Bibbia, l'osservanza della legge data da Dio «diventa il segno della fedeltà a

un'esperienza di liberazione»).

Libreria Buona Stampa: Ore 17,45

alla Libreria Buona Stampa il saggio di don Organisti sul filosofo francese

La sua è un'etica volta a garantire il proprio desiderio senza negare l'altro

